



## ANCORA SUL 25 APRILE

di Francesco Maradei



Egregio Direttore,

ho letto con interesse il tuo ottimo articolo sul 25 aprile pubblicato su Faronotizie.it di maggio. Vorrei riprendere l'argomento per alcune ulteriori riflessioni.

Io mi sono sempre chiesto perché quella ricorrenza non è mai diventata una data simbolica condivisa da tutti gli italiani ma è rimasta in realtà pur sempre come una espressione di parte. La risposta è univoca a mio parere: perché così hanno voluto le forze politiche che se ne sono appropriate sin dall'origine. e che continuano ancor oggi a distribuire a piacimento "tessere di ammissione".

Per comprendere meglio sono necessarie alcune considerazioni sul piano storico. Va detto con chiarezza che dopo quasi 80 anni, se qualcuno volesse ancora sostenere che l'Italia, occupata dai tedeschi e dagli Alleati anglo-americani ex nemici (che comunque continuavano a bombardare le più importanti città italiane anche dopo l'8 settembre del '43) è stata liberata dai combattenti della Resistenza, direbbe qualcosa di insostenibile sul piano storico-fattuale.

In realtà il nostro Paese, ex alleato dei Tedeschi, si era arreso agli Alleati dopo tre anni di guerra (la Francia si era arresa ai tedeschi dopo solo tre settimane di guerra nel giugno 1940) e aveva così consentito agli eserciti angloamericani di percorrere la penisola da Sud a Nord incontrando la resistenza dei soli tedeschi, che intanto avevano occupato quasi tutto il Paese dopo l'armistizio dell'8 settembre. I gravi



errori di strategia militare degli alleati e la forte resistenza degli eserciti tedeschi resero la risalita della penisola molto più complicata e più lunga del prevedibile. Tale lentezza favorì, tra l'altro, la formazione dei gruppi partigiani che operavano soprattutto dalla Toscana in su, nei territori dove si era installata la RSI, erede del peggior fascismo, e che erano in maggioranza composti da elementi che si riconoscevano nel PCI dell'epoca, fedele alleato di Stalin e ideologicamente schierato su posizioni marxiste-leniniste. Il che non ne faceva certamente il garante di una evoluzione democratica del futuro politico-istituzionale dell'Italia.



Peraltro, la divisione geopolitica postguerra fra le potenze vincitrici (cioè URSS e USA, e nessun altro) non consentiva il passaggio automatico dell'Italia nell'area sovietica e l'avvento del comunismo, come era accaduto per i Paesi occupati militarmente dall'armata rossa, per cui era inevitabile che in Italia il PCI partecipasse alla evoluzione postfascista del Paese su basi pluraliste (come concordato, almeno a livello tattico, tra Stalin e Togliatti. In *proposito vedi il definitivo studio di Elena Aga Rossi e Victor Zaslaski "Togliatti e Stalin" ed. Il Mulino 1997*), in attesa di eventi più favorevoli che in quel tempo non erano esclusi a priori qualora il patron sovietico li avesse favoriti e sostenuti (come era accaduto in Grecia nella guerra civile, con esito però sfavorevole alle sinistre).

E quindi mentre la componente maggioritaria di ispirazione comunista in realtà aveva partecipato alla resistenza con l'intenzione non dichiarata di instaurare anche in Italia un regime comunista o che si avviasse gradualmente verso il comunismo di stampo sovietico, fu l'arrivo in Italia dalla Russia proprio di Palmiro Togliatti, che era il portatore della linea realista concordata con Stalin, che risvegliò bruscamente dal sogno rivoluzionario i resistenti socialcomunisti, che dovettero



quindi piegarsi alla collaborazione con le altre forze antifasciste e accettare un temporaneo compromesso anche con la monarchia.

La conseguenza, che non esiterei a definire “provvidenziale”, fu che il PCI rimase si potrebbe dire “ingabbiato” nel gioco democratico, in attesa dell’ora X della rivoluzione comunista, per la quale si sentivano pronti, ma che non poteva più arrivare, considerata la definitiva divisione del mondo in due sfere di influenza e la collocazione definitiva dell’Italia, avversata duramente dal PCI, nella sfera occidentale e liberaldemocratica (Patto Atlantico, aiuti del piano Marshall, ingresso nella NATO nel 1949, estromissione dal governo del PCI (che peraltro mai vinse una elezione politica per poterci tornare). Di conseguenza i partiti della sinistra comunista ritennero di fare dell’antifascismo la più importante cifra distintiva della loro pretesa appartenenza al campo democratico, contraddetta però in modo evidente dalla adesione agli interessi di politica internazionale dell’Urss, grande potenza militare e politica con struttura statale dittatoriale e totalitaria. Tale linea fu portata alle estreme conseguenze con la approvazione del colpo di stato comunista a Praga nel 1948 e poi degli interventi militari contro le rivolte popolari anticomuniste di Berlino, quelle ricorrenti della Polonia, e soprattutto di Budapest nel 1956, quando l’Ungheria democratica fu schiacciata dai carri armati sovietici con il consenso di Togliatti.



Su queste basi storiche il 25 aprile è rimasto purtroppo il giorno simbolo dell’antifascismo gestito da una sola forza politica, e per questo non poteva diventare il giorno simbolo della democrazia pluralista come si è affermata nel Paese in questi 80 anni, nei quali abbiamo evitato la iattura di cadere in un’altra dittatura, seppur di diverso colore rispetto alla precedente.



Va comunque dato ormai atto che alla affermazione della attuale forma democratica dello Stato hanno poi contribuito in maniera man mano più convinta nel tempo proprio quei partiti della sinistra comunista che volevano inizialmente usarla in via strumentale per raggiungere il potere, e che infine sono riusciti, dopo serie convulsioni politiche, a dare ad essa un significato strategicamente definitivo, distinguendosi e separandosi in via definitiva dagli interessi di politica internazionale dell'Urss, finché è esistito l'impero sovietico.

E anche grazie a quel contributo, seppur nell'ambito di una spesso molto dura contrapposizione politica, l'Italia in tutti questi anni ha potuto affrontare e vincere sfide molto difficili: si pensi soprattutto al terrorismo rosso e nero che ha insanguinato il Paese negli anni 70 e 80 del secolo scorso.

Sembra quindi attualmente e finalmente compiuta la riunificazione ideologica del nostro Paese con l'accettazione senza riserve né tatticismi da parte di tutte le forze politiche della forma liberal democratica dello Stato, antitesi delle dittature rosse e nere che hanno funestato l'Europa nel secolo scorso.

E allora, su queste premesse storiche, dovrebbe ritenersi giunto finalmente il momento, dopo ben 80 anni, di abbandonare il significato settario dato al 25 aprile da alcune forze della sinistra, per riunire tutte le anime politiche dell'Italia (nel rispetto delle pur legittime differenze) nella nuova festa del 25 Aprile: la festa della libertà!

La libertà contro tutte le dittature, contro tutti i totalitarismi, contro tutte le intolleranze. La libertà come rispetto assoluto di tutti gli altri su un piano di parità umana e politica.

